

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 117 - N. 6 • 2^a QUINDICINA • 15 MARZO 1993 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

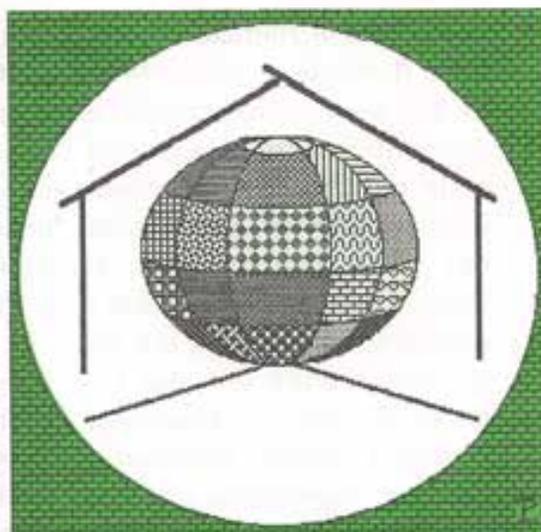
COOPERATOIRES COOPERATORES

ITALIA - MEDIO ORIENTE
ITALY - MIDDLE EAST
ITALIE - MOYEN ORIENT

CONGRESSO
REGIONALE

REGIONAL
CONGRESS

CONGRÈS
RÉGIONAL



EGITTO
ETIOPIA
IRAQ
ISRAELE
ITALIA
LIBANO
SIRIA
SVIZZERA IT.
TURCHIA

NUOVE POVERTA'
E NUOVE SOLIDARIETA'.
SOCIETA' MULTIRAZZIALE
E CULTURA DELL'ACCOGLIENZA.

FRASCATI 4 - 8 settembre 1993 • Villa Tuscolana •

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI



Quindicinale di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Anno 117 - N. 6 - 2^a Quindicina
15 MARZO 1993

SOMMARIO

- 2 IN TERRA SANTA!
Pasquale Massaro
- 3 NUOVA EVANGELIZZAZIONE
E FAMIGLIA
- 5 CONGRESSO REGIONALE
Pompeo Sartorelli
- 6 Calendario 1993/95
- 7 *Conosciamo il RVA Art. 9:*
NEL MATRIMONIO
Lello Nicastro
- 8 L'EDUCAZIONE ALL'AMORE
IN FAMIGLIA (II parte)
Maria Pia e Nino Sammartano
- 11 ASSOCIAZIONE
COOPERATORI SALESIANI
- 13 RESPONSABILI ISPETTORIALI
DELLA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA
- 14 *Conosciamo i nostri santi*
SERVO DI DIO SIMONE SRUGI
Pasquale Liberatore
- 15 Direttorio di Pastorale Familiare
- 16 Segreteria Tecnica Nazionale

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese, destinata ai
Cooperatori Salesiani, è curata dall'Ufficio
Nazionale ACS (Pasquale Massaro)
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 58 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettoriale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:
Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino

In Terra Santa!

Il Pellegrinaggio in Terra Santa, organizzato dal 7 al 13 aprile prossimo, è ormai cosa fatta! I partecipanti (ACS, TGS, SDB, FMA) provengono da tutta Italia: Roma, Taranto, Palermo, Bologna, Varese, Livorno, Siracusa, Napoli, Reggio Calabria, Pavia, Novara, Chieti, Catania, Imperia, Oristano, Savona,... È una bella realtà di Famiglia Salesiana e di Chiesa pellegrina nella terra di Gesù.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 583 ci ricorda che il ministero pubblico di Gesù «è stato ritmato dai suoi pellegrinaggi a Gerusalemme per le grandi feste giudaiche». Noi intendiamo inserirci con umiltà nel ritmo pellegrinante di Gesù e rivivere nella fede i momenti e gli eventi più significativi della vita del Signore. Rivivere in Palestina i giorni della Settimana Santa e, soprattutto, del Triduo Sacro del Giovedì, Venerdì, Sabato Santo e della Pasqua di Resurrezione è un dono della Provvidenza che riempie il cuore di un credente di profonda gratitudine.

Il Pellegrinaggio è una esperienza forte di fede, che porta, almeno per qualche giorno, fuori dal conte-

sto quotidiano e inserisce in un contesto diverso nel quale si ha a che fare esplicitamente, molto più che di solito, con la presenza di Dio.

Nella riflessione pastorale post-conciliare, il Pellegrinaggio conserva validità soprattutto nell'ambito della «nuova evangelizzazione», che lo presenta come «segno» dell'essere pellegrino della Chiesa e del credente. Andare in pellegrinaggio significa accostarsi al divino previa la conversione del cuore: è questo allora il significato che vogliamo dare a questi giorni di Quaresima, che sono giorni di preparazione alla Pasqua e di preparazione spirituale al Pellegrinaggio che ci vedrà a Pasqua in Terra Santa.

I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno diverse opere in Terra Santa: Beit Gemal, Betlemme, Cremisan, Nazareth, Amman, Gerusalemme. Sono Scuole, Oratori, Centri giovanili, Chiese pubbliche, Cappellanerie, Colonie, Case per Esercizi Spirituali, Laboratori. È il «Don Bosco palestinese» che ci attende per un incontro fraterno, ricco di gioia salesiana.

Pasquale Massaro

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE PASSA NECESSARIAMENTE ATTRAVERSO LA FAMIGLIA SANTUARIO DELLA VITA

*Il 30 gennaio scorso in occasione dell'Udienza ai partecipanti alla
decima Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia
(a cui è stato invitato anche il Delegato Nazionale dell'ACS)
il S. Padre ha offerto importanti indicazioni per la pastorale della famiglia.*

Pastorale della famiglia

Voi ben conoscete come la pastorale della famiglia e della vita occupi un ruolo di privilegio nella Chiesa e nel ministero del Vicario di Cristo, soprattutto nell'odierno contesto sociale. Anche oggi, infatti, tanto l'una quanto l'altra realtà è sottoposta ad attacchi particolarmente insidiosi, provenienti a volte da quelle stesse istanze da cui sarebbe legittimo attendersi protezione e sostegno. Non mancano tuttavia, singolari segnali di speranza, come quello offerto dalla vicenda che, in questi giorni, va suscitando vasta eco nell'opinione pubblica: una madre, un padre, un figlio — *una famiglia, appunto* —, che si sono trovati stretti in un commovente patto d'amore, perché ad un nuovo essere umano non fosse precluso *l'accesso alla vita*.

Giustamente, pertanto, oggi molto si insiste sul posto centrale che alla pastorale familiare deve essere riservato nella programmazione delle attività delle Diocesi e delle Conferenze Episcopali. *L'evangelizzazione infatti passa necessariamente attraverso la famiglia* che è, a sua volta, oggetto e soggetto dell'annuncio del Vange-

lo. «Nella misura in cui la famiglia cristiana accoglie il Vangelo e matura nella fede diventa comunità evangelizzante» (FC, 52). La forza e la stabilità del tessuto familiare rappresentano condizioni propizie per la salute della Comunità cristiana e dell'intera società.

I problemi stessi, che il matrimonio e la famiglia incontrano, stimolano la creatività di chi si occupa della pastorale familiare, cuore dell'evangelizzazione.

Pur fiduciosi nell'azione dello Spirito, anima e guida della Chiesa, le Diocesi, le parrocchie, ed i movimenti apostolici *non possono non preoccuparsi di predisporre strutture adatte ad assicurare risposte adeguate* alle attuali sfide che concernono l'istituto della famiglia.

«Ogni Chiesa locale — scrivevo nell'Esortazione Apostolica Familiaris consortio — e, in termini più particolari, ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia» (n. 70).

È per me motivo di gioia incontrarvi a conclusione della Assemblea Plenaria, con la quale avete voluto incominciare questo nuovo anno di attività. A tutti rivolgo il mio saluto deferente e cordiale, con un pensiero di particolare gratitudine al Signor Card. Alfonso Lopez Trujillo, che ha nobilmente espresso i comuni sentimenti, esponendo in rapida sintesi lo svolgimento dei vostri lavori e sottolineando il compito di servizio *alla famiglia ed alla vita*, a cui il Pontificio Consiglio è per finalità istituzionale impegnato.

Il tema, su cui avete deciso di riflettere, «*Le strutture diocesane di pastorale familiare*», riveste uno speciale interesse, anche perché è ormai vicino l'Anno Internazionale della Famiglia, che sarà celebrato nel 1994.

Nelle Diocesi, sarebbe importante costituire, a seconda delle circostanze e delle possibilità — diverse sono infatti le esigenze della pastorale urbana rispetto a quella rurale — efficienti organi di coordinamento, sì da rafforzare, sotto l'attiva e stimolante azione dei Vescovi, l'insieme del corpo ecclesiale, seguendo le linee tracciate dalla *Familiaris consortio* e tenendo in debito conto la ricchezza profetica dell'Enciclica *Humanae vitae*, come pure gli orientamenti della «Carta» della Santa Sede sui Diritti della Famiglia. Il Vangelo della speranza potrebbe così arrivare abbondantemente alle «chiese domestiche» e, grazie ad una nuova e coraggiosa evangelizzazione che vede la famiglia protagonista dell'annuncio evangelico, irrorare di sangue nuovo tutto il tessuto sociale.

Impegno primario, pertanto, è formare la famiglia perché sia soggetto responsabile e qualificato dell'azione evangelizzatrice. Uno strumento provvidenziale per tale opera, che conduce i membri della famiglia a crescere nella conoscenza della fede (cf. *Catechesi tradendae*, 68), è rappresentato anche dal nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica», a partire dal quale sarà più agevole realizzare l'auspicato «Catechismo per le famiglie», un testo chiaro, breve e facile da assimilare. I genitori potranno servirsene nel loro ministero educativo che, «in quanto radicato e derivato dall'unica missione della Chiesa ed in quanto ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo», «deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi, presenti e operanti nella comunità ecclesiale, sia diocesana sia parrocchiale» (FC, 53).

La famiglia va inoltre aiutata ad inserirsi nella vita liturgica, la cui manifestazione più alta e più

piena è l'Eucaristia, e a scoprire sempre maggiormente il valore e l'importanza della preghiera familiare.

La spiritualità della coppia, indispensabile per vivere appieno la missione evangelizzatrice tipica della famiglia, trae alimento dalla Parola di Dio, interiorizzata sull'esempio della Madre dell'Emmanuele, la quale «conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo» (Lc 2,19).

Gruppi famiglia

Vorrei qui far cenno a significative esperienze di gruppi di famiglie che si riuniscono tra di loro per maturare nella fede, pregare insieme e, alla luce dei valori evangelici, valutare modalità e strumenti operativi al fine di intervenire responsabilmente in talune situazioni a rischio, connesse con l'accoglienza della vita umana. Si potrebbero, pure, opportunamente menzionare avviati centri di sostegno alla vita umana, iniziative di aiuto agli anziani e ai malati, gesti di fattivo interesse nei confronti dei più poveri e, specialmente, delle famiglie bisognose, per far sentire loro la solidarietà di quanti sono chiamati a tutelarne i diritti e a promuoverne la dignità (cf. Encicl. *Centesimus annus*, 28).

La famiglia deve, dunque, stare al centro delle preoccupazioni di ogni Comunità diocesana, di ogni parrocchia e struttura pastorale sensibile alle esigenze dei nostri tempi. Si tratta di valorizzare attivamente i nuclei familiari nella preparazione al matrimonio, di accompagnare le giovani coppie nel loro iter formativo, di avere a cuore una adeguata pastorale dell'infanzia e della terza età.

1994 Anno Internazionale della Famiglia

Il 1994, come già ricordato, sarà l'Anno Internazionale della Famiglia, occasione quanto mai propizia per mettere in evidenza l'identità di un istituto le cui radici affondano nel diritto naturale e per lumeggiarne i compiti e la missione insostituibile.

La Chiesa si prepara a celebrarlo con spirito aperto alla speranza: esso costituirà un tempo provvidenziale per rinnovare l'annuncio del Vangelo della famiglia.

Evangelizzare la famiglia: ecco ciò che ci sta a cuore, e sono lieto di constatare che nella vostra Assemblea Plenaria, grazie alla collaborazione di molteplici e significativi Movimenti apostolici, avete cercato il modo migliore per far pervenire a tutti i credenti quest'ansia di nuova evangelizzazione. L'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, che raccoglie il frutto dei lavori del Sinodo sulla Famiglia, costituisce una preziosa fonte di ispirazione per le raccomandazioni ed i suggerimenti che intendete indirizzare, in tale circostanza, alle Conferenze Episcopali, alle singole Chiese locali ed alle forze vive del mondo cattolico.

Il mio auspicio è che la riflessione di questi giorni, nella prospettiva dell'atteso Anno Internazionale, possa suscitare un rinnovato interesse intorno alla famiglia, cellula fondamentale della società e della chiesa. Grazie al vostro impulso, sono certo che si intensificheranno nelle Diocesi le iniziative di apostolato familiare guardando con ardore missionario.

Maria, Vergine e Madre, vi accompagni nel vostro lavoro arduo ed appassionante. Protegga le famiglie cristiane perché siano veramente piccole «chiese domestiche» e santuari della vita.

Joannes Paulus II

Finestra sul Congresso Regionale

Nei giorni 20 e 21 febbraio in contemporanea con il Comitato dei Coordinatori si è svolto a Roma un incontro parallelo, e in alcuni momenti congiunto, sulle fasi preparatorie del Congresso Regionale di settembre.

Nella locandina riportata in copertina sono illustrati gli elementi che compongono la celebrazione del Congresso: tema, Paesi partecipanti, «logo», data e luogo della manifestazione.

Nella riunione si è proceduto all'esame delle necessità organizzative e sono stati affidati gli incarichi, in specifici settori, a varie ispettorie. La novità di rilievo è costituita dal compito particolare mai prima d'ora affidato ad una cooperativa di servizi: la «Giovani Orizzonti» legalmente costituitasi in Roma e formata quasi esclusivamente da operatori salesiani, che curerà l'aspetto organizzativo logistico con funzioni di consulenza e coordinamento.

Entro il mese di marzo saranno disponibili i manifesti e le locandine. Il materiale, insieme alle schede di partecipazione, sarà inviato agli uffici ispettoriali i quali provvederanno a inoltrarlo a tutti i Centri.

Credo sia superfluo sottolineare l'importanza dell'avvenimento, che pur presentandosi a un anno di distanza dalla Conferenza na-

zionale ne raccoglie l'eredità del tema, estensibile per una «famiglia» più grande.

Lo sforzo organizzativo e partecipativo che ci viene richiesto produrrà risultati più proficui se il senso di responsabilità andrà a braccetto con la coraltà di adesione da parte di TUTTE le ispettorie. Quindi, non solo «rappresentanti», ma persone qualificate al servizio dell'Associazione.

È evidente anche l'onere finanziario, ma c'è tutto il tempo per suscitare iniziative e sollecitare interesse. Anche perché dovremo farci carico di un sostanzioso aiuto per i nostri amici operatori mediorientali, per i quali la sola quota di partecipazione rappresenta mediamente due mesi di stipendio. Perciò è stato accolto il suggerimento di devolvere a questo scopo il ricavato delle offerte della seconda conferenza annuale (con un adeguato «arrotondamento»), che, come stabilito, avrà per argomento proprio il tema del congresso. E, a proposito di quest'ultimo, i Centri sono invitati a dare indicazioni utili, pratiche, di vita vissuta da sottoporre all'esame del relatore che svilupperà il tema congressuale.

Spero che questa prima panoramica sia stata esauriente. Mi riprometto di continuare a puntare l'obiettivo sul congresso nei pros-

IL LOGO DEL CONGRESSO REGIONALE (vedi copertina). Esso vuole suggerire il progetto per cui fu costituita da Don Bosco l'ACS «*qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante*» RDB III: l'opera di «costruzione» che l'ACS svolge continuamente (rappresentato dai lineamenti della casa) in tutto il mondo (il globo al centro) aperta alla carità e all'accoglienza (i due elementi che si protendono come due braccia).

Il privilegio che il progetto salesiano riserva ai giovani e il riferimento al Fondatore si possono ricavare indirettamente: il 1° dalla forma giovanile dell'insieme del logo, il 2° dal nome dell'Associazione.

Il fatto che si tratti del Congresso Regionale è detto dall'intestazione al di fuori del logo e dall'indicazione delle nazioni che fanno parte della Regione.

Il logo sarà riprodotto sui manifesti, sulle locandine, sugli adesivi, sulla carta intestata, sulle buste e su tutto ciò che riguarda il Congresso.

simi numeri del B.S. nella fondata speranza di riscontrare ancora una volta l'impegno, la dedizione e la sollecitudine che regolano costantemente la vita apostolica di tanti operatori.

Pompeo Santorelli

VACANZE INSIEME A FONTANAZZO

Dal 6 al 20 febbraio scorso si sono realizzate anche quest'anno le due settimane di «vacanze insieme» a Fontanazzo in Val di Fassa. I partecipanti sono stati 119, così suddivisi: 96 adulti, 23 minori, 23 Operatori, 29 familiari di Operatori, 64 non Operatori. La partecipazione delle Ispettorie ha avuto questo risultato: IVE 1 - ILT 2 - IME 25 - IRO 86. Per il mese di luglio prossimo sono Previsti quattro turni. Il secondo turno è riservato al Corso di Formazione.

ACS

CALENDARIO INCONTRI

ACS

Il Comitato dei Coordinatori della nostra Associazione, nell'incontro del 20/21 febbraio 1993, ha programmato alcune iniziative di cui è importante segnare già le date per non accavallare altri impegni a livello ispettoriale e/o locale.

- 1993: 7/13 aprile: Pellegrinaggio in Terra Santa
29/30 maggio: Comitato Coordinatori e Gruppo di lavoro per il Congresso Regionale
1/31 luglio: Vacanza insieme a Fontanazzo
4/8 settembre: Congresso Regionale
30 ottobre/2 novembre: Giornate di Studio per Delegate, Delegati e Coordinatori Ispettoriali
- 1994: 3/4 febbraio: Incontro Delegati Ispettoriali dei Gruppi della Famiglia Salesiana
5/6 febbraio: Comitato Coordinatori
2/19 febbraio: Vacanza insieme a Fontanazzo
18/20 marzo: Convegno Laboratori Mamma Margherita
28/29 maggio: Comitato Coordinatori
1/31 luglio: Vacanza insieme a Fontanazzo
29 ottobre/1 novembre: Giornate di studio per Delegate, Delegati e Coordinatori Ispettoriali
- 1995: 5/7 gennaio: Convegno Giovani Cooperatori

Il Comitato dei Coordinatori ha anche affidato ai Consigli Ispettoriali della Liguria/Toscana (ILT/LIG e ILT/TOS) il compito di animare per il prossimo triennio il Settore GIOVANI COOPERATORI, il cui Responsabile Nazionale è FABIO FORNASINI, via Nino Ronco 36/24 - 16141 GENOVA - tel. 010/64.54.625. Tutti i Consigli Ispettoriali sono pregati di comunicare con cortese urgenza alla Segreteria Tecnica il nominativo del Responsabile Ispettoriale del Settore Giovani Cooperatori, anche in vista dell'organizzazione del Convegno del 1995.

ARTICOLO

9

Subito dopo aver individuato nella famiglia il primo ambiente nel quale il Cooperatore è chiamato a svolgere il suo apostolato, il RVA all'art. 9 si rivolge al Cooperatore sposato indicando tre aspetti caratterizzanti la propria missione, quale coniuge cristiano e salesiano.

In primo luogo essere, nella vita matrimoniale, un «testimone della fede», il che si estrinseca in un impegno costante a costruire una profonda comunione con il proprio coniuge: comunione che è molto di più del semplice legame fisico, istintivo, naturale il quale se non è portato a maturare come reciproca donazione di sé, è destinato inesorabilmente, prima o poi, ad esaurirsi.

Un impegno difficile e anche lungo, tanto è vero che lo stesso RVA, nell'ultima parte di questo articolo, invita a cominciare la costruzione di questa comunione fin dal periodo antecedente il matrimonio, durante il fidanzamento.

I coniugi sono anche «cooperatori dell'amore di Dio creatore», sia nel trasmettere che nell'accogliere la vita.

Questo vuol dire che non

Conosciamo il **REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA**

NEL MATRIMONIO

Il Cooperatore sposato trova nel sacramento dell'amore la forza per vivere con entusiasmo la sua missione di coniuge e genitore: «testimone della fede», si impegna a costruire una comunione matrimoniale profonda; — «Cooperatore dell'amore di Dio creatore», è responsabile e generoso nell'accogliere e trasmettere la vita; — sapendo che i genitori sono «i primi e principali educatori dei figli», ne cura la crescita con l'esempio e la parola, secondo il metodo della bontà proprio del «Sistema preventivo», e li aiuta a scoprire e seguire la propria vocazione, avviandoli all'azione apostolica. A tale compito si è preparato già durante il fidanzamento. Consapevole dell'importanza di questo tempo, il Cooperatore fidanzato si impegna in un serio cammino di maturazione umana e cristiana, e offre all'Associazione la propria specifica testimonianza.

vanno certamente trascurate valutazioni, sia di ordine materiale che spirituale, circa le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato personale e familiare, ma significa anche che il Cooperatore deve guardare la procreazione responsabile principalmente sotto l'aspetto della generosità nel donare la vita.

Il concetto dell'accoglienza della vita va, però, inteso anche in una accezione più vasta, rientrando in un orizzonte educativo proprio del nostro essere salesiani.

In altre parole, ci sono Cooperatori che non hanno un figlio ma nello stesso tempo hanno tanti figli, quanti sono i giovani affidati al loro impegno apostolico e alla loro generosità: la loro accoglienza e la disponibilità nel dedicarsi alle loro necessità è certamente in sintonia con quanto viene richiesto in questo articolo del RVA.

Questa responsabilità nel donare la vita ha una logica

prosecuzione, e siamo al terzo aspetto dei tre sopra citati, nella responsabilità educativa.

I Cooperatori genitori devono essere convinti che l'educazione dei figli è una responsabilità che compete prioritariamente a loro, e non può essere delegata con troppa facilità ad altri organismi, sia pure educativi, quali la scuola o la Parrocchia.

La testimonianza e il dialogo sono tra i primi «ingredienti» che vanno serviti ai nostri figli, mettendo in pratica il più possibile quel metodo della bontà e dell'amorevolezza che costituisce la base del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Aiutare i figli a scoprire i propri talenti e le proprie capacità vuol dire favorire il loro inserimento nel contesto sociale senza precludere, ma anzi incoraggiando, scelte vocazionali che sfocino nell'azione apostolica e, partendo da essa, in eventuali scelte più radicali di vita religiosa o consacrata.

Lello Nicastro

L'EDUCAZIONE ALL'AMORE IN FAMIGLIA

Pubblichiamo la seconda parte della relazione che i coniugi Maria Pia e Nino Sammartano, operatori salesiani di Marsala, hanno presentato nella 16ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana svoltasi a Roma - Pisana dal 25 al 29 gennaio 1993

Educare all'amore degli altri

Un'altra scelta può essere quella di concordare con i figli un impegno familiare di solidarietà permanente. Ci sia consentito qui di ricordare come la nostra scelta di costituire un fondo familiare per i poveri, alimentato da una quota mensile sottratta allo stipendio, ha trovato disponibili, finora, i nostri figli, che aggiungono di quando in quando i loro piccoli risparmi, ricavati dai regali in denaro che in certe occasioni ricevono dai nonni. Non è importante, ovviamente, la dimensione quantitativa dell'impegno, ma quella qualitativa, formativa.

Ed ha un indubbio valore formativo anche il saper prospettare ai figli, sin da bambini, i bisogni degli altri (non solo quelli materiali, ma anche quelli affettivi e relazionali), cominciando dall'ambito familiare (i bisogni del fratellino, dei genitori, dei nonni, per allargare via via l'orizzonte all'ambito sociale e mondiale. Prospettare ai figli i bisogni degli altri; non solo, ma invitarli contemporaneamente anche a chiedersi se da parte loro sia possibile fare qualcosa per venire incontro a tali bisogni e a comportarsi di conseguenza.

Un altro canale dell'educazione all'amore degli altri è lo sforzo di sviluppare nei figli progressivamente il senso sociale e del

bene comune. Varie le occasioni, nella vita di ogni giorno, che i genitori possono valorizzare per far cogliere ai figli i riflessi sociali, i riflessi sugli altri, positivi o negativi, delle nostre azioni e del modo di svolgere il nostro lavoro. Attraverso il loro lavoro, anzi, i genitori possono offrire ai figli una bella testimonianza di amore per gli altri, se lo vivono e lo portano avanti con spirito di servizio, ossia con dedizione, con competenza e generosità, preoccupati non dello stipendio, ma della qualità del servizio reso agli altri. E i figli sanno cogliere con quale spirito i genitori lavorano. E, una testimonianza, questa, di amore agli altri nell'ordinario della vita, nel quotidiano: una testimonianza di cui un po', tutti oggi abbiamo bisogno, giovani e adulti.

Educare alla sessualità

Riguardo a questo aspetto dell'educazione all'amore, riteniamo di dover evidenziare, in primo luogo, la generale impreparazione dei genitori, i quali non sanno da dove cominciare e sono spesso inibiti, ancora oggi, da tante remore, da tante resistenze interiori. Né essi trovano, in genere, un sostegno nella Chiesa locale, dove si registrano notevoli ritardi, tanto più gravi quanto più non se ne vuole

prendere coscienza (non può la pastorale giovanile nelle comunità ecclesiali restare sorda di fronte all'urgenza dell'educazione sessuale).

Nella società, poi, aumentano di giorno in giorno gli esempi diseducativi e le sollecitazioni all'uso libero della sessualità. I giovani si ritrovano di fronte, sempre più spesso, storie ed esempi di instabilità e di precarietà nelle relazioni sentimentali. Hanno di fronte immagini e sono raggiunti da stimoli che propongono una visione riduttiva consumistica della sessualità: una sessualità ridotta alla sfera della genitalità, all'amplesso; una relazione sessuale legittimata dalla sola attrattiva reciproca e vissuta nella logica del «tutto e subito».

Visione distorta della sessualità

L'aspetto più problematico e preoccupante è costituito dal diffondersi di una mentalità che dissocia la sfera sessuale dalla sfera affettivo-spirituale della persona.

Anche i ragazzi vengono oggi precocemente «investiti», attraverso i media, attraverso soprattutto la televisione, da questa distorta visione della sessualità. Pure nei programmi per ragazzi, infatti (sempre meno rispettosi,

per la verità, del loro mondo), nei cartoni animati e negli intermezzi pubblicitari, circolano scene o immagini che suscitano la curiosità e l'emotività legata alla sfera sessuale e che soprattutto trasmettono mentalità e atteggiamenti improntati alla superficialità. Sembra che ci sia nei mass-media come un macro-progetto finalizzato a convincere tutti, giovani e adulti, all'uso il più anticipato possibile (appena lo consente la capacità fisica) della sessualità e all'uso libero di essa.

Un compito, dunque, davvero difficile per i genitori, in un tale contesto, ma quanto mai urgente, quello di favorire nei figli una maturazione graduale e armonica della sessualità. Un compito che si configura non negativamente (indicare cosa evitare, cosa non fare), ma positivamente, come attenzione e impegno sia a sviluppare nei figli la capacità di una relazione serena con le persone dell'altro sesso, aperta alla possibilità di una significativa e decisiva esperienza sentimentale, sia a fare scoprire la dimensione ampiamente personale (nel senso che riguarda tutta la persona e tutte le sfere della persona) e la ricchezza di valori, relazionali, affettivi e spirituali, presenti nella sessualità umana.

Visione positiva della sessualità

È un compito che comincia, possiamo dire, con la nascita dei figli e li accompagna fino all'adolescenza e alla giovinezza.

È importante, infatti (prospettiamo alcuni orientamenti maturati in noi attraverso l'esperienza, lo studio e il confronto con altre coppie), che i genitori infondano nei figli, sin da piccoli, il senso della bellezza del corpo e dell'unità della persona (pre-

messa per una visione positiva della sessualità), mostrando e facendo percepire apprezzamento, attenzione e cura delicata per il loro corpo, non risparmiando le manifestazioni fisiche dell'affetto, anzi cercando di far cogliere la corrispondenza fra l'affetto, lo stato interiore, e le manifestazioni corporee di esso.

Indispensabile è, poi, evitare, da parte dei genitori, chiusure o remore varie, aprendosi anzi al dialogo con i figli su questo tema, a partire dalla loro curiosità ed esigenze di conoscenza (stimolandole, se necessario), senza nascondimenti, serenamente e con una gradualità attenta al loro sviluppo. Si tratta, attraverso il dialogo, di prospettare i valori insiti nella sessualità umana, perché l'educazione sessuale non è tanto questione di informazione, a cui si tenta da più parti di ridurla (certo, c'è bisogno anche dell'informazione), quanto di scoperta di significato. È di dialogo serio, in questo campo, i figli sono desiderosi.

Ma la proposta più efficace di educazione sessuale in famiglia crediamo che sia costituita dalla testimonianza che i genitori riescano a dare della loro relazione di coppia. Non c'è «insegnamento» migliore per i figli, sul significato della sessualità umana, che vedere i propri genitori sempre innamorati, felici di stare insieme, capaci di attenzioni e di premure reciproche, non trascurati nelle manifestazioni di affetto.

Far fare esperienze di amore profondo

E, importante, perciò, che i genitori non nascondano ai figli le proprie manifestazioni di tenerezza, anzi che facciano percepire il profondo legame di coppia che li unisce. I giovani hanno ancor più bisogno oggi di

credere che l'amore profondo e duraturo è possibile e bello, ma per crederci hanno bisogno di vederlo, di sperimentarlo negli altri, e soprattutto in coloro a cui vogliono bene.

È bene, ancora, che i genitori favoriscano e incoraggino le amicizie (anche numerose) dei figli con coetanei dell'altro sesso, per educarli a un rapporto sereno, libero, che sappia cogliere le ricchezze della persona e non sia condizionato, quasi inevitabilmente, dalla prospettiva della relazione d'amore.

L'educazione all'amore in famiglia, facendo cogliere il sostanziale valore di dono, non di possesso, della relazione sessuale, che perciò presuppone la capacità di rinuncia e di rispetto per l'altro, sarà attenta a fare progressivamente sviluppare nei figli, anche in altre sfere relazionali e nelle più varie occasioni, la capacità di autocontrollo e di rispetto per gli altri. È questa un'esigenza di ogni relazione interpersonale, perciò ancor più di una relazione d'amore.

Educare all'amore di Dio

Consideriamo, infine, l'aspetto dell'educazione all'amore di Dio, che richiederebbe certamente più spazio di quanto è possibile in questa sede, in quanto implica tutto il discorso dell'educazione alla fede, su cui peraltro la Famiglia Salesiana ha abbondantemente riflettuto nei due ultimi Capitoli generali dei SDB e delle FMA.

Ci limitiamo, perciò, ad evidenziare come la difficoltà maggiore per i genitori, per questo aspetto dell'educazione all'amore, sia costituita dal contesto culturale attuale fortemente segnato da un ateismo pratico, dall'indifferenza religiosa o dalla poca rilevanza esistenziale della fede.

In un tale contesto, il primo e il principale problema, che è già un impegno educativo, è quello di suscitare il bisogno religioso, oggi così spesso addormentato e spento dalla sazietà consumistico-edonistica e da tanti facili surrogati del sacro. E il bisogno religioso può emergere o riemergere, perché esso è inscritto nella struttura stessa della persona e si configura anche come bisogno di senso, di dare risposta ad alcuni interrogativi di fondo, universali, dell'esistenza umana (perché si vive, perché si soffre, perché si deve morire?).

Le occasioni non mancano, nella vita di una famiglia, per far emergere nei figli questo bisogno. Possono essere occasioni liete o tristi (la nascita di un fratellino, la malattia e la sofferenza dei nonni, la morte di una persona cara): si tratta di valorizzarle per far capire come le vicende della vita restano incomprensibili (non se ne può, cioè, trovare il senso profondo) al di fuori di un più grande progetto, quello di Dio appunto, che supera ogni sforzo umano.

A volte potrà essere necessario o opportuno anche suscitare o agevolare nei figli la crisi, la crisi esistenziale, che può portare un nuovo bisogno e una nuova ricerca di senso.

Educare alla fede

Sul terreno fertile del bisogno religioso, della ricerca di senso, sarà possibile allora seminare l'annuncio del Vangelo, sarà possibile l'educazione alla fede.

Ed educare alla fede significa soprattutto formare una «visione di fede». La visione di fede non è frutto solo dell'apprendimento delle verità della fede, ma anche dell'attitudine e della consuetudine di rileggere l'esperienza e il vissuto quotidiano alla luce dei valori evangelici.

Molto possono fare, sotto questo aspetto, i genitori, e forse solo loro. Un fatto di cronaca, una notizia trasmessa al telegiornale, un'esperienza fatta dai figli a scuola, un fatto capitato ai vicini di casa, possono essere rilette appunto e ripensate dai genitori, insieme ai figli, alla luce degli insegnamenti di Gesù. Quanti spunti non offre ai genitori la vita di ogni giorno per questa invisibile scuola di fede!

Ma importante è anche proporre ai figli qualche momento specifico di rapporto col Signore da vivere insieme, per esempio la preghiera. Una preghiera, naturalmente, adeguata al livello dei figli, a cui essi possano partecipare attivamente. Ma non è facile questo nel ritmo odierno di vita e non si riesce ogni giorno, nonostante i propositi di farlo. Un po' gli impegni dei genitori, un po' le esigenze dei figli, un po' la stanchezza dopo una lunga giornata lavorativa, non consentono a volte di trovare il tempo. Ma quel che è più importante non è tanto riuscirvi ogni giorno, quanto il ritrovarsi in certi momenti riuniti, come famiglia, nel nome del Signore.

Anche ad alcuni momenti della vita della comunità ecclesiale è bene che i genitori partecipino insieme ai figli, per aprirli all'orizzonte comunitario della vita di fede.

Ma può capitare che i figli si rifiutino di condividere le esperienze o gli impegni di fede dei loro genitori, soprattutto quando attraversano la fase di distacco, di differenziazione dal loro mondo, per acquisire maggiore autonomia. In questo caso è bene che i genitori non colpevolizzino i figli, che non li costringano e non ricorranne (sarebbe un grave errore) ai ricatti, ma che continuino a vivere anche senza i figli i loro impegni di fede.

Può capitare pure che i figli si rifiutino di fare quello che prima

facevano, che contestino l'educazione ricevuta. Cosa significa? Che stiamo fallendo, che abbiamo sbagliato impostazione educativa? Secondo noi, significa che i nostri figli hanno bisogno di mettere in discussione il loro passato e di costruire su basi più solide il loro presente e il loro futuro. Sarà bene, allora, adeguarsi ai loro tempi di crescita e spostare su altri temi, su altre esigenze vitali (quelle che ora stanno loro a cuore), il discorso dell'educazione alla fede, seguendo possibilmente anche altre modalità.

È chiaro, comunque (e su questo crediamo che nessuno abbia dubbi), che il canale più efficace per l'educazione all'amore di Dio in famiglia resta la testimonianza di fede dei genitori. La fede viva, convinta, condivisa, la fede che permea il tessuto quotidiano della vita di papà e mamma, si incide nell'animo dei figli e non può non dare, prima o poi, dei frutti.

Conclusione

Abbiamo distinto vari aspetti dell'educazione all'amore in famiglia, sottolineando varie difficoltà ed esigenze. A nessuno, però, sfugge come questi aspetti siano convergenti e tra loro complementari. Nel concreto del vivere quotidiano essi compongono e costituiscono un compito educativo unitario, senza priorità di tempo o di importanza.

Un compito educativo che fa parte della missione specifica dei genitori, che richiede dedizione e impiego di tempo e di energie, che può comportare a volte, e in certi periodi della vita, rinunce ad altri impegni o sacrifici non indifferenti.

Maria Pia e Nino Sammartano

ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

Il Consiglio Ispettoriale della ICE ha pubblicato un interessante fascicolo con il programma del Corso di Formazione per aspiranti Cooperatori e per Cooperatori «effettivi» che vogliono riprendere e approfondire le motivazioni di base della loro vocazione. Il programma è preceduto da una introduzione che volentieri pubblichiamo come esempio di sintesi completa e precisa.

Cenni storici

La storia dei Cooperatori risale al 1841, quando Don Bosco incominciò a raccogliere i ragazzi poveri (MB, XI, 84). Dal 1850 al 1852 si forma il primo raggruppamento ufficiale. Infatti Don Bosco tenta di inserire in un'unica società membri «esterni» (i cooperatori) e membri «interni» (i Salesiani consacrati). Nelle MB, VII, 885 leggiamo il titolo di un famoso capitolo delle Costituzioni: «I membri esterni».

La S. Sede non riconosce questo assetto associativo e Don Bosco fonda l'Unione dei Cooperatori Salesiani, come associazione affiancata alla Congregazione Salesiana. Il Papa Pio IX la riconosce con atto ufficiale il 9 maggio 1876, data di nascita, a tutti gli effetti, dei Cooperatori. Da questa data, via via, l'Associazione dei Cooperatori prende contorni sempre più chiari e più precisa fisionomia. Ha un suo regolamento, un suo iter formativo, un suo specifico modo di appartenenza, una sua organizzazione.

Dopo il Concilio Vaticano II, anche l'Associazione dei Cooperatori ha riflettuto su se stessa per conformarsi allo spirito rinnovato e al rilancio apostolico del mondo dei laici. Seguendo inoltre numerose indicazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Associazione di Cooperatori si è profondamente rinnovata, fedele allo spirito del Fondatore e

attenta ai segni dei tempi. Il 9 maggio del 1986 il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò promulgava il testo del nuovo «REGOLAMENTO DI VITA APOSTOLICA» che traccia le linee dell'impegno apostolico dei Cooperatori che intendono, con la loro Promessa, incamminarsi per una «via che porta alla santità» (Cfr. RVA, 50).

L'organizzazione dei Cooperatori

Il nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro locale, che raggruppa i Cooperatori operanti in un determinato territorio. Il Centro è costituito, normalmente, presso un'opera degli SDB o delle FMA.

I Centri si appoggiano alla struttura ispettoriale dei Salesiani da cui il 'raggruppamento' prende il nome. Così i Centri — come le comunità salesiane — appartengono alla Ispettoria Centrale, Lombarda, Subalpina, ecc.

Superiore generale dei Cooperatori — e quindi centro di unità — è il Rettor Maggiore dei Salesiani. A livello ispettoriale è l'Ispettore Salesiano. I rapporti con l'Istituto delle FMA è regolato da una particolare Convenzione sottoscritta dai rispettivi superiori maggiori.

L'Ispettore e l'Ispettrice nominano, come particolare collaboratore/trice un Delegato/a ispettoriale. Lo stesso avviene per i Centri locali.

Ogni Centro ha un suo Consiglio presieduto da un Coordinatore. I

Centri di una stessa Ispettoria sono coordinati dal Consiglio Ispettoriale presieduto dal Coordinatore Ispettoriale.

A livello nazionale funziona il Comitato dei Coordinatori e l'Assemblea Nazionale dei Consigli Ispettoriali. A livello mondiale esiste la Consulta mondiale.

La Missione dei Cooperatori

È la stessa del Salesiano e della FMA, perché unico è lo spirito e unico il Fondatore: la carità apostolica per i giovani, specialmente più poveri o dei ceti popolari. La missione diventa «via che porta alla santità» personale. Ma peculiarità del Cooperatore è fare presente e rendere operante tale servizio nella realtà secolare, per cui sono chiamati giustamente «i salesiani nel mondo».

Essi rispondono, dunque, a una specifica vocazione: alla chiamata dello Spirito rispondono con la propria scelta e pubblicamente fanno «promessa» di impegnarsi in tale servizio. Entrano, così, con attestato firmato dal Rettor Maggiore, a far parte della Associazione nella Famiglia Salesiana, operando corresponsabilmente con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice o presso le realtà parrocchiali, diocesane, nelle pubbliche amministrazioni o altrove. Grande attenzione e notevole spazio occupano, oggi, i Giovani Cooperatori.

L'attuale diffusione dei Cooperatori

Sono presenti in 50 paesi del mondo.

In cifre: oltre 1200 Centri locali che raggruppano circa 25.000 cooperatori (il 10% giovani sotto i 30 anni).

I Consigli Ispettoriali sono 65.

Oltre 6000 «aspiranti cooperatori» si preparano alla loro «promessa».

L'iter formativo dei Cooperatori

Il RVA prevede ed esige uno specifico e appropriato CAMMINO DI FORMAZIONE prima di ammettere l'Aspirante a fare parte della Associazione e poi nella crescita successiva.

Oltre ad una vita cristianamente e umanamente coerente il RVA richiede una specifica formazione in *tre aree* prioritarie: la formazione ecclesiale, la formazione salesiana, la formazione propriamente associativa.

Prima della Promessa, l'Aspirante-Cooperatore si impegna a partecipare ai corsi che lo aiutano a conoscere o ad approfondire gli argomenti vitali che sono contenuti nelle tre aree.

Dopo la Promessa, il nuovo Cooperatore si impegna a continuare il proprio cammino formativo secondo le proposte che gli offrono il Centro di appartenenza e le strutture ispettoriali, con tappe e incontri periodici. Egli stesso si fa promotore della propria formazione di cui è e rimane il primo responsabile (RVA, 38,1-2).

Per la Regione Italiana l'Assemblea Nazionale (che raccoglie tutti i Consigli Ispettoriali di Italia) offre specifici piani triennali di formazione, raccolti nel Bollettino Salesiano di metà mese, fascicolo proprio della Associazione dei Cooperatori di Italia.

| | |
|---|-----------------------------------|
| ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI Ufficio Nazionale - Via Marsala 42 - 00185 Roma | Tel. 06/4460945 Fax 06/4463614 |
| SOGGIORNO ESTIVO a | |
| FONTANAZZO | |
| D O T O M T I | |
| VAL DI FASSA | |
| In collaborazione con il T.G.S. - Turismo Giovanile e Sociale | |

«*Quel ramo della val di Fassa che volge a settentrione tra due catene ininterrotte di monti...*»

Non è una nuova versione del primo capitolo del manzoniiano romanzo. I promessi sposi c'entrano, ma non sono Renzo e Lucia. Sono i nostri Cooperatori e le loro famiglie che in quel tratto dolomitico vanno a soggiornare per qualche settimana l'anno (febbraio e luglio).

I nostri personaggi, sono semplici, anche se per alcuni di essi si potrebbe realmente scrivere un libro.

Ritengo superfluo soffermarmi sulle bellezze del luogo. Lascio che la fantasia o il ricordo ricamino un tessuto colorito, denso di emozioni, di sensazioni, di cose buone, di sereno stare insieme e anche di momenti formativi.

Proprio su quest'ultimo elemento si basa la «scuola» della seconda settimana di luglio, promossa per studiare in maniera approfondita il tema dell'anno. Il prossimo appuntamento sarà il quarto della serie. Organizzato a livello nazionale ha prodotto un buon risultato, anche se purtroppo circoscritto alla partecipazione di poche ispettorie.

Ma coloro che hanno raccolto l'invito hanno saputo cogliere un frutto di «alta stagione» offerto da qualificati relatori (ricordo don Nicola Palmisano) e arricchito di intensi momenti formativi.

L'iniziativa, comunque, non è limitata agli incontri programmati ma si articola validamente con escursioni, passeggiate «ecologiche» e serate di fraternità all'insegna della più genuina gioia salesiana.

Il mio ruolo non è quello di fare l'imbonitore di turno per un'estate o una vacanza alternativa.

Vi partecipo ciò che ho visto e vissuto, e quanto ho ricevuto. Per il resto non posso che dire: «Vieni e vedrai».

Pompeo Santorelli

Responsabili Ispettoriali della Pastorale della Famiglia

TESTAVERDE GIUSEPPE E ANNA
(IAD)
Piazza IV Novembre, 21
06100 PERUGIA PG
Tel. 075 - 61 266

CONSIGLIO ISPETTORIALE ACS
(ICE)
Via Caboto, 27
10129 TORINO TO
Tel. 011 - 56 83 491

VANONI ITALO
(ILE LOMBARDIA)
Via L. da Vinci, 116/A
20092 SESTO SAN GIOVANNI MI
Tel. 02 - 24 80 473

SEMPRINI BAMBINI CARLA
(ILE EMILIA)
Via Algardi, 10
40128 BOLOGNA BO
Tel. 051 - 35 52 22

CONSIGLIO ISPETTORIALE ACS
(ILE LIGURIA)
Via Carrara, 260
16147 GENOVA QUARTO GE
Tel. 010 - 38 77 87

CONSIGLIO ISPETTORIALE ACS
(ILT TOSCANA)
Viale Risorgimento, 77
57124 LIVORNO LI
Tel. 0586 - 86 03 83

LAZZARO RAZZANO ANTONIETTA
(IME CALABRIA)
Via Corrado Alvaro
89019 VILLA SAN GIOVANNI RC
Tel. 0965 - 75 20 03 (casa)
Tel. 0965 - 24 119 (uff.)

VASTANO TONINO
(IME CAMPANIA)
Via P. Azzurra
81100 CASERTA CE
Tel. 0823 - 32 92 36

FLORI FLORA
(IME PUGLIA)
Via Ferrovia, 49
73022 CORIGLIANO D'OTRANTO LE
Tel. 0836 - 32 92 36

BEGGIATO COSTANTINO
(INE)
Via dei Fiori, 17
28060 TRECATE NO
Tel. 0321 - 75 905 (casa)
Tel. 0131 - 34 13 611 (uff.)

MAINERO LUIGI
(IRO)
Via Colli della Serpentara, 15
00139 ROMA RM
Tel. 06 - 88 11 490

ARGIOLAS AUGUSTA
(ISA)
Vico Il Zuddas
09100 MONSERRATO CA
Tel. 070 - 56 02 92

PARRINO FRANCESCO
(ISI)
Via Massimo d'Azeglio, 107
91011 ALCAMO TP
Tel. 0924 - 23 539

ORSO BRUGIATI GABRIELLA
(ISU)
Via Pinin Pacot, 25
10131 TORINO TO
Tel. 011 - 81 90 217

BORTOLOTTO GIORGIO
(IVE)
Via Cordignano, 7
31010 GODEGA DI S. URBANO TV
Tel. 0438 - 38 80 70

FABRIS MARGHERITA
(IVO)
Via E. Filiberto, 59
36100 VICENZA VC
Tel. 0444 - 56 25 56

Il Comitato Coordinatori dell'ACS nell'incontro del 20-21 febbraio 1993 ha accettato l'offerta del Consiglio ispettoriale della Sicilia, che si è reso disponibile per l'animazione della Pastorale della Famiglia a livello nazionale. Il Responsabile Nazionale della Pastorale della Famiglia per il prossimo triennio è pertanto:

PARRINO FRANCO
Via Massimo d'Azeglio, 107
91011 ALCAMO TP
Tel. 0924 - 23 539

A lui e alla sua famiglia gli auguri più cordiali per questo «servizio» alla nostra Associazione e a tutta la Famiglia Salesiana.

SIMONE SRUGI



Dopo aver superato, in questi ultimi mesi, il giudizio dei Consultori Teologi e dei Cardinali, Simone Srugi sta per essere proclamato Venerabile. Per questo ne anticipiamo il profilo biografico, interrompendo l'ordine cronologico seguito sinora.

Simone Srugi nacque a Nazareth nel 1877, ultimo di dieci figli. Rimasto orfano in tenera età, fu accolto ed educato dalla nonna paterna. A 11 anni, nel 1888, fu preso nell'Orfanotrofio di Don Belloni a Betlemme dove restò per quattro anni, nel 1892 fu inviato a Beitgemal (a circa 30 km da Gerusalemme), dove egli, diventato ormai salesiano, vi resterà per tutta la vita. «Betgemal — dice l'ispettore del tempo — era una Casa povera, molto fuori mano, tutta circondata da villaggi musulmani, da gente spesso poco benevola, posta in una zona flagellata allora dalla malaria; non è stata mai una casa dove i confratelli abbiano agognato di andarvi. E il nostro Srugi vi trascorse la sua intera esistenza, senza mai cambiare, senza mai chiedere respiro altrove». Nei suoi cinquant'anni di permanenza, gli furono affidate varie mansioni: fece il sarto, il fornaio, l'assistente, il catechista e soprattutto l'infermiere. Quest'ultimo ruolo si identificò con la sua stessa esistenza, meritando-

gli l'appellativo di «Buon Samaritano». Ad accorrere all'ambulatorio furono prima gli abitanti di una cinquantina di villaggi circostanti privi di assistenza medica. Ma ben presto cominciarono ad affluire da tutte le parti. Affrontavano lunghi viaggi per essere visitati dal Servo di Dio perché più che in tutti i dottori, avevano fiducia in questo umile infermiere che ogni medicazione dicendo: «In nome di Dio Guaritore». «Noi abbiamo mezzi per pagare bravi dottori... ma siamo venuti espressamente da quest'uomo giusto, sicuri di essere guariti».

Quando nel 1908, Don Rua visitò la Casa di Beitgemal, disse: «Seguitelo bene, registrate le sue parole ed atti perché si tratta di un santo».

Il grande rispetto che Simone Srugi aveva per l'identità musulmana, non gli impedì di amministrare il Battesimo a bambini destinati sicuramente a morire. Questi «angioletti» — come egli li chiamava — ammontano a 360!

Nel clima di conflittualità creatosi tra inglesi ed arabi, avvenne che il Direttore della Casa di Beitgemal, Don Mario Rosin, fu ucciso dagli arabi (lapidato come S. Stefano, di cui proprio a Beitgemal erano stati trovati da poco i resti della tomba). Capì un giorno che si presentasse in ambulatorio proprio quello che tutti ritenevano l'uccisore del Direttore. Era ferito e braccato dagli Inglesi. Comprensibile l'atteggiamento di chi voleva consegnarlo alla giustizia. Ma il Servo di Dio si oppose seriamente e lo medicò con la premura che usava verso tutti.

A questo concittadino di Cristo, dal cuore distaccato, («Quando

posseggo Dio e la sua grazia, sono ricco abbastanza» diceva) fu offerto una volta un viaggio in Italia. Conoscere la culla della Congregazione, la Basilica di Maria Ausiliatrice... «Oh, sarebbe per me una grande fortuna» disse. Ma fu sufficiente sapere che il Direttore, lievemente indisposto, avrebbe potuto aver bisogno di lui, per dire subito: «Vi rinuncio. Vedrà la Madonna più bella in Paradiso».

A partire dal 1940 le forze di Srugi cominciarono a declinare. Le ricadute di malaria ne minarono il fisico. Si preparò a morire. Quando ebbe ricevuto l'unzione degli infermi disse: «Adesso posso partire». La morte lo colse, cinquant'anni fa, nella notte del 27 novembre del 1943.

«Da Nazareth nulla di buono — era solito dire — ma quel nulla sono io!» Eppure questo «nulla» è destinato a svolgere un compito prezioso nel momento storico attuale. Ha scritto di lui un Consultore Teologo: «Oserei dire che il Servo di Dio è un grande «profeta» del nostro tempo, in grado di dare un validissimo contributo all'avvicinamento... di quell'Oriente e quell'Occidente che nel passato ebbero più spesso occasione di confrontarsi che di collaborare. Il fatto di essere stato un cattolico arabopalestinese di rito melkita e un uomo di grande prestigio presso la popolazione musulmana al punto di esser stato considerato profeta e santo, ha significato del tutto particolare nel momento in cui la Chiesa fa notevoli sforzi per un più stretto avvicinamento ecumenico... È un grande «capitale» ancora completamente da sfruttare a beneficio di tutti».

Pasquale Liberatore

MEETING INTERISPETTORIALE 1993

GIOVANI COOPERATORI

Importante appuntamento per i giovani cooperatori delle Ispettorie Veneto Est e Veneto Ovest a distanza di dieci anni dal primo Convegno Interispettoriale di Auronzo del 1983.

Dal 10 al 12 settembre si daranno appuntamento all'Istituto Salesiano «Tusini» a Bardolino (VR) decine di giovani cooperatori che approfondiranno il seguente tema:

LA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA

Relatore del Meeting sarà **Don Pasquale Massaro**, Delegato nazionale dei Cooperatori Salesiani.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Roberto Lorenzini - Via Castello, 19 - Rivoli Veronese - VR - 045-7280380
Bepi Spironello - Via Canaletto, 52 - Scorzè - VE - 041-448149

Direttorio di Pastorale Familiare

I lavori della Sessione invernale del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), svoltosi dal 25 al 28 gennaio 1993, si sono interessati, tra l'altro, al Direttorio di pastorale familiare.

I Vescovi hanno determinato l'*Ordine del giorno della prossima Assemblea Generale della C.E.I.* che si terrà a Roma dal 10 al 14 maggio e avrà come argomento portante *la pastorale familiare*. La scelta è motivata non solo dal fatto che la famiglia e la pastorale familiare costituiscono il nucleo essenziale e il nodo decisivo per l'educazione delle nuove generazioni, per la tenuta e la capacità di sviluppo della società e per la vitalità della missione della Chiesa, ma anche dalla presentazione e approvazione dell'importante *«Direttorio di pastorale familiare»*, che ha ottenuto parere favorevole dal Consiglio Permanente e che verrà mandato in esame a tutti i Vescovi. Nel corso dell'Assemblea di maggio verranno ripresi e riproposti gli Orientamenti Pastorali per gli anni '90 con una specifica applicazione alla famiglia, in rapporto sia all'evangelizzazione che alla testimonianza della carità, con i temi della catechesi e dei catechismi, della scuola e dell'insegnamento della religione, della cultura e della politica familiare.

Associazione Cooperatori Salesiani

Segreteria Tecnica Nazionale

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 06-44.60.945 - Fax 06-44.63.614

MASOTTI JOLANDA
Coordinatrice Nazionale
Via G. Dandini, 5
00154 ROMA RM
Tel. casa (06) 57 71 849
Tel. uff. (06) 59 58 65 63

BARBIERI MARIA
Vice-coordinatrice Nazionale
Via della Livornina, 23
57121 LIVORNO LI
Tel. (0586) 42 10 72

MASSARO DON PASQUALE
Delegato Nazionale
Via Marsala, 42
00185 ROMA RM
Tel. (06) 44 60 945
Fax (06) 44 63 614

RONCHETTI SUOR ANNA
Incaricata Nazionale
Viale P. Togliatti, 167
00175 ROMA RM
Tel. (06) 71 00 636
Fax (06) 71 08 251

LATELLA STEFANO
Segretario Nazionale
Via Cocco Ortu, 12
00139 ROMA RM
Tel. casa (06) 87 13 16 26
Tel. uff. (06) 59 91 79 40

D'OTTAVI RINALDINI IDA
Amministratore
Via Peccioli, 18
00139 ROMA RM
Tel. casa (06) 81 06 742
Tel. uff. (06) 77 39 24 63

FERINI STEFANIA
Collaboratrice
Tel. casa (06) 87 13 16 06
Tel. uff. (06) 87 29 01

PISTOIA ALESSANDRO
Collaboratore
Viale San Giovanni Bosco, 86
00175 ROMA RM
Tel. (06) 76 72 396

SANTORELLI POMPEO
Collaboratore
Via Gaspare Gozzi, 205
00145 ROMA RM
Tel. casa (06) 54 10 963
Tel. uff. (06) 85 50 241

La Segreteria Nazionale
(risponde Marilù Ferranti)
è aperta nei giorni:
lunedì - mercoledì - venerdì
dalle 9,30 alle 13,00.